

pubblicato in La Stampa del 21 settembre 2004, pag. 6

Caro Direttore,

la lettera dell'ex Presidente Cossiga, pubblicata sabato, mi chiama in causa diverse volte. La riforma costituzionale in discussione deriva, secondo lui, "dalla riforma Bassanini, approvata con sei-sette voti di maggioranza a fine legislatura". Trasecolo. Quella riforma fu approvata nel 1997, all'inizio della legislatura. Non modificava la Costituzione del 1948, ma riformava il sistema amministrativo "a Costituzione invariata". Non fu approvata con pochi voti di maggioranza: al contrario molte sue parti ebbero il voto dell'opposizione; che sostenne le misure di sburocraizzazione e semplificazione (come l'autocertificazione e gli sportelli unici), la riduzione dei ministeri da 18 a 12, la privatizzazione del pubblico impiego, il trasferimento agli enti locali di molti compiti *amministrativi* in materia di lavoro, attività produttive, strade, trasporti locali, territorio, servizi sociali (il c.d. federalismo *amministrativo*). Apporti e sostegno vennero anche dalle organizzazioni sindacali e imprenditoriali, dai "governatori" e dai sindaci di destra e di sinistra (tutti i decreti Bassanini furono approvati all'unanimità dalla Conferenza unificata). Molte di quelle innovazioni sono oggi entrate nell'uso comune degli italiani (come l'autocertificazione). Altre ancora incontrano resistenze burocratiche forti. Eppure la Francia le ha prese a modello per la riforma che sta progettando (come il ministro Dutreil ha detto a "La Stampa").

Di che parla dunque Cossiga? Forse confonde la riforma Bassanini con la riforma del titolo V della Costituzione, approvata a fine legislatura con pochi voti di scarto: di essa non porto né meriti, né responsabilità; non avevo competenza sulle riforme costituzionali. Ma non mancai allora di esprimere pubblicamente l'opinione che si dovesse cercare comunque un'intesa con l'opposizione: non si può cambiar Costituzione ad ogni cambio di maggioranza. Questa opinione restò minoritaria. Ma ciò non legittima le critiche di Cossiga: perché il nuovo titolo V nasceva in realtà da un voto quasi unanime della Commissione bicamerale per le riforme costituzionali; perché esso era sostenuto da tutti i Presidenti di Regioni e dai Sindaci, anche di destra: dunque aveva, nel sistema istituzionale *at large*, una maggioranza *bipartisan*; e perché il no della destra non nasceva dal rifiuto della riforma federale, ma dalla convinzione che si dovessero dare ancora più poteri alle Regioni. Non si tratta dunque di un precedente che possa legittimare oggi altre rotture e altre forzature.

E nel merito? Il titolo V richiede, certo, correzioni e integrazioni. Riportare alla competenza esclusiva dello Stato l'energia, le grandi infrastrutture, l'ordinamento della comunicazione. Istituire un Senato federale capace di armonizzare interessi generali e istanze territoriali. Introdurre quella clausola generale di supremazia, che consente a tutti i Parlamenti federali di legiferare anche nelle materie di competenza regionale, se lo richiede l'unità della nazione o l'universalità dei diritti costituzionali. Ma una volta fatte queste (importanti, ma semplici) correzioni, il titolo V non merita le critiche di Cossiga. Esso si iscrive in una tendenza comune a tutte le Costituzioni moderne: dare più autonomia e più responsabilità ai governi regionali e locali; perchè le moderne società complesse non possono essere governate tutte dal centro. Persino la Francia va verso un assetto quasi federale (il solo ministero delle Infrastrutture sta per trasferire a Regioni e Dipartimenti più di 30.000 dipendenti!). Gran parte dei problemi del nostro federalismo (contenzioso compreso) non sono del resto il prodotto del Titolo V, ma del rifiuto di dargli coerente attuazione.

Questo si sarebbe dovuto fare: concordare le poche correzioni al titolo V, necessarie per costruire un sistema federale funzionante, efficiente, senza aggravio di costi per la finanza pubblica e le tasche dei contribuenti. E poi dargli coerente attuazione, senza dar spazio alle

burocrazie romane. Tra devolution e superpremier, si è invece costruito un mostro giuridico (qui Cossiga ha ragione!), una Costituzione schizofrenica e incoerente, come un "meccano" impazzito: pericolosa per l'unità nazionale, per la democrazia, per i diritti dei cittadini.